

Intervista a Raul Gardini

“E Paul Cayard farà la differenza”

di Mario Lollo

A poche ore dalla grande sfida ne parliamo con il “padre” del Moro, Raul Gardini.

Un marinaio appassionato di dinghy quali sentimenti prova per un mostro tecnologico come il Moro?

«La vela, lo scafo, la deriva, le manovre e la loro capacità di muoversi nei fluidi rendono il Moro e il Dinghy molto simili fra loro. Certo si vivono in modo diverso e con diverso impegno. Io, per esempio, navigo col mio dinghy fra i Magazzini del Sale e il Lido per il piacere di godermi i salti di vento e il panorama che mi offrono i palazzi e le isole. Tutt'altra cosa, invece, sul Moro dove l'attenzione è concentrata sulla verifica assillante del target fissato dagli strumenti e sulle mosse dell'avversario».

E' ancora una cosa da marinaio?

«E' certamente una cosa da marinaio, da corsa. Intendo dire gente che esegue manovre, che per la maggior parte dei marinaio sarebbero complicatissime, come se fosse ovvio».

La decisione di lanciare la sfida all'America's Cup è stata presa più dal Gardini marinaio o dal Gardini presidente di un colosso chimico?

«Il Presidente Gardini si è lasciato convincere dal Marinaio Gardini a realizzare una sfida tecnologica che, per conoscenze del mondo della chimica e dell'ingegneria delle nuove costruzioni, ha ritenuto di possibile successo».

Perché la sua storia di armatore di Maxi-yacht e poi di AC si è legata indissolubilmente a Paul Cayard?

«Ho conosciuto il giovane Cayard nel 1984 e non ho sbagliato nel giudicarlo un uomo di grande talento. Poi, col tempo, ho scoperto che era anche un uomo estremamente onesto e ordinato, capace di indossare problemi maggiori. Sono convinto che Paul farà strada nella vita anche al di fuori della vela; mi piace pensare che, forse, gli sono stato di aiuto».

Che cos'ha Cayard in più

di Dennis Conner?

«E' più giovane». **E che cos'ha in meno?**

«Gli anni». **Come vede la sfida fra progettisti Bruce-Farr-German Frers?**

«Faccio il tifo per German Frers. Con lui abbiamo esplorato il territorio di Coppa America e abbiamo fatto la nostra scelta di avere una barca grande, pesante e inviolata, convinti che questa fosse la strada giusta».



I due volti di Raul Gardini

Quanto conta la barca e quanto l'equipaggio?

«Dipende dalle condizioni di mare e di vento. Ci sono dei momenti favorevoli che la barca ti porta alla vittoria tenendoti in braccio come una mamma. Momenti in cui devi sopperire alle sue inevitabili carenze e ti viene da prenderla a calci come un mulo. E' lì dove interviene l'equipaggio eccezionale e il timoniere di talento. Comunque in questa Coppa America la partenza avrà un grande ruolo e lì Paul può fare la nostra differenza».

Quali condizioni di vento e di mare si augura per queste finali?

«Vento dichiarato e onda; però sono convinto che siamo all'altezza di New Zealand anche in condizioni di vento leggero. Molto lavoro è stato fatto in questa settimana per andare più veloci».

Dove potranno aiutarci i francesi di Ville de Paris?

«Ville de Paris ci ha senz'altro aiutato a valutare meglio il taglio delle vele di poppa e lasco, andature nelle quali loro avevano puntato la forza della barca».

Se la corsa del Moro — e mentre scrivo faccio i debiti scongiuri: la tastiera è di ferro — dovesse fermarsi al secondo posto nella Louis Vuitton Cup, lo considererebbe ugualmente un successo?

«Non è nella mia mentalità considerare successi i risultati parziali. Questo può andare bene per Montedison, non per me e per Paul».

L'azienda chimica si è impegnata allo stesso modo nella sfida, dopo il cambio di presidenza?

«Mentirei dicendo che nulla è cambiato. Il Presidente e il Marinaio si volevano un gran bene».

Se la Coppa sarà vinta dal Moro, sarà possibile organizzare fra quattro anni il campo di regata a Venezia?

«Queste barche possono benissimo regatare a Venezia».

L'aiuto di Ville de Paris prevede in qualche modo un campo di regata francese?

«No».